

10 [...] *righe dai libri*

leggi, scrivi e condividi 10 righe dai libri

<http://www.10righedailibri.it>

GRANDI TASCABILI CONTEMPORANEI

NARRATIVA

26



Titolo originale: *Spåren på bryggan*
Copyright © 2007 Lars Rambe,
by Agreement with Grand Agency, Sweden,
and Pontas Literary & Film Agency, Spain
First Published by Kura Skymning, Sweden
Traduzione dallo svedese di Alessia Ferrari

Terza edizione: agosto 2010
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2216-1

www.newtoncompton.com

Stampato nell'agosto 2010 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Lars Rambe

Incubo bianco



Newton Compton editori

Ad Astrid



Premessa

Questo libro è solo ed esclusivamente frutto della mia fervida fantasia. È ambientato in una città reale, Strängnäs, che io ho appena iniziato a conoscere. I luoghi in cui si svolgono i fatti sono pertanto, salvo alcune eccezioni, scelti con cura, autentici. I personaggi del libro, invece, non lo sono. Tutte le somiglianze, presunte o meno, con persone reali di Strängnäs o di qualunque altro luogo, sono del tutto involontarie.

Alcune persone giuridiche o cariche pubbliche si trovano menzionate con i loro veri nomi, ma al solo scopo di rendere più credibile la narrazione. Tuttavia, il modo in cui queste agiscono nel racconto è puramente fittizio, è solo sporca letteratura. L'organizzazione del corpo di polizia, così come la situazione presso l'ospedale Sundby, sono, allo stesso modo, del tutto o in parte inventate.

Questa storia è raccontata dal punto di vista di diversi personaggi fittizi. Le loro opinioni e riflessioni sono in tutto e per tutto "loro" e quindi svincolate da quello che l'autore stesso pensa e ritiene, che ci crediate o no.

Vengono descritti determinati avvenimenti e fatti reali legati a Strängnäs, ma solo perché facciano da sfondo e arricchiscano la descrizione dell'ambiente. Lo smantellamento dell'illustre reggimento cittadino P10, è un fatto storico, così come i progetti per creare una nuova parte della città in quella che era l'area del reggimento. La descrizione dettagliata dei progetti non corrisponde invece in alcun modo, per quanto ne so, alla realtà.

Quindi, se qualcuno ritiene che mi sia preso delle libertà, ha assolutamente ragione. In breve, questo è un romanzo.

LARS RAMBE
Strängnäs, febbraio 2007



STRÄNGNÄS



Galleria dei personaggi – una selezione

- Aronsson, Sven* – ispettore di polizia. Responsabile delle indagini sul doppio omicidio del 1965.
- Brink, Anton* – primario e dirigente sanitario dell'ospedale Sundby nel 1965.
- Carlson, Maria* – capo delle indagini presso la polizia di Strängnäs nel 2005.
- Gege (Grandin, Görel)* – caporedattore dello «Strengnäs Dagblad» nel 2005.
- Gense, Ulla* – giornalista e colonna portante dello «Strengnäs Dagblad» nel 2005. Cresciuta a Strängnäs.
- Gransjö, Fredrik* – giornalista dello «Strengnäs Dagblad» nel 2005. Viene da Stoccolma, ha un passato come reporter di cronaca nera all'«Expressen». Stimato per i suoi reportage di politica locale.
- Gransjö, Klara* – figlia di Fredrik, 2 anni.
- Gransjö, Ulrika* – capogruppo in un'azienda che opera nel campo delle risorse umane. Moglie incinta di Fredrik.
- Gren, Ulf* – capo della polizia di Strängnäs nel 1965.
- Gröndahl, Filip* – dirigente d'azienda con un passato come ufficiale. Padre di Lisa.
- Gröndahl, Ingrid* – casalinga e dama della buona società. Madre di Lisa.
- Gröndahl, Lisa* – ragazza della buona società, fidanzata di Björn Karlén. Viene trovata morta sui ghiacci dell'insenatura Strängnäsfjärden nel 1965.
- Jakobsson, Leif* – abitante di Strängnäs.
- Janssen, Hilda* – domestica della famiglia Gröndahl nel 1965.
- Jonsson, Kjell* – assistente di polizia. Lavora in coppia con Per Strand nel 2005.
- Jonstoft, Göran* – amministratore delegato della Il Cerchio Immobili S.P.A. Suo nonno è Magnus e suo zio è Nils.
- Jonstoft, Magnus* – magnate immobiliare e fondatore della Il Cerchio Immobili S.P.A. Padre di Nils.
- Jonstoft, Nils* – responsabile della sicurezza presso l'ospedale Sundby nel 1965.

Karlén, Björn – sottotenente e successivamente maggiore nel P10. fidanzato di Lisa Gröndahl.

Kyrkström, Arne – allievo poliziotto e successivamente commerciante di automobili.

Lundström, Bengt – capo infermiere presso l'ospedale Sundby. Indicato come responsabile della fuga di Göran Svensson nel 1965.

Näslund, Victor – commissario di polizia della squadra omicidi di Eskilstuna. In precedenza ha avuto una breve relazione con Maria Carlson. Capo delle indagini preliminari nell'omicidio del boschetto Mälarlunden nel 2005.

Ragnarök – direttore responsabile dell'«Eskilstuna Posten» e dello «Strengnäs Dagblad» nel 2005. Un personaggio esuberante con uno stile del tutto particolare sul lavoro.

Solberg, Karl-Fredrik – colonnello e capo del reggimento P10 nel 1965. Padre di Gustav Solberg.

Solberg, Gustav – sottotenente al P10 nel 1965, figlio del colonnello.

Strand, Per – assistente di polizia. Lavora in coppia con Kjell Jonsson nel 2005.

Svensson, Alma – madre di Göran e Anders Svensson.

Svensson, Anders – fratello minore di Göran Svensson.

Svensson, Göran – paziente psichiatrico dell'ospedale Sundby. Viene trovato morto sui ghiacci dell'insenatura Strängnäsfjärden nel 1965.



Prologo

Il giro delle visite era già arrivato e terminato. Lui aveva fatto finta di dormire quando l'infermiere aveva messo dentro la testa per guardarli, un momento prima.

La stanza era buia e trasmetteva una sensazione fredda, inospitale. Le ombre giocavano sulle pareti nella debole luce che veniva da fuori. Era un gioco che lo inquietava.

I suoi compagni di sventura sembravano dormire, anche se alcuni talvolta si agitavano nel sonno. Alcuni russavano o mormoravano.

Incubi. Di certo anche loro avevano degli incubi, proprio come lui.

Continuò a tenere lo sguardo fisso sul soffitto. Il colore era sbiadito in diversi punti. Era rimasto sdraiato lì a pensare a lungo, terrorizzato da ciò che aveva recentemente capito.

Qualcuno senza dubbio lo stava cercando. Forse più di uno.

Le lettere che aveva ricevuto nelle ultime settimane non facevano che confermarlo.

Come poteva difendersi? Aveva la sensazione che gli infermieri lo controllassero in ogni momento, ma ora anche lui li osservava. Chi? E perché? Doveva cercare di stare attento a tutto e tutti, ma le medicine lo rendevano così intorpidito. A volte era stata una lotta anche solo riuscire a tenere gli occhi aperti. Ma ora non più, non da quando aveva smesso di prendere le pillole.

Naturalmente aveva dovuto muoversi con la massima segretezza. Nessuno doveva sospettare.

A livello strettamente pratico era stata una vera sfida. L'infermiere si accertava sempre che prendesse tutte le medicine che gli dava, ma nonostante questo lui aveva escogitato un modo per non inghiottirle: le nascondeva sotto la lingua e poi le sputava appena il suo sorvegliante guardava da un'altra parte. A volte era comunque costretto a inghiottire, ma in quel caso andava subito in bagno e vomitava.

Poco prima, quella sera, si era addormentato per un po'. I sogni all'inizio erano stati abbastanza tranquilli ma poi avevano cambiato decisamente tenore e si era ritrovato improvvisamente in un corridoio, inseguito, convinto che il suo inseguitore non si sarebbe arreso finché lui non fosse morto.

Alla fine si era svegliato tra le lenzuola bagnate, ma la sensazione che qualcosa non andava era rimasta.

Sentiva il vento là fuori. Si stava alzando e presto ci sarebbe stata una tempesta.

Il vento gli ricordava dei sussurri. C'era qualcuno là fuori? Sembrava proprio di sì.

All'improvviso l'angoscia lo assalì con tutta la sua forza. Doveva uscire!

Si guardò attorno disperato. Gli altri a quanto pare continuavano a dormire come se niente fosse. Non sentivano le correnti fredde e cattive che ora soffiavano anche dentro? Scosse con forza Albin, nel letto accanto, ma ottenne in risposta solo un grugnito rabbioso.

La paura lo spinse fuori dal letto. S'infilò il maglione sopra il pigiama. Con il cuore che gli martellava forte in petto sgattaiolò a piedi nudi verso la porta e girò la maniglia, anche se sapeva che era chiusa. Per poco non cadde all'indietro quando la porta, invece, si aprì.

Non poteva credere che fosse vero. Che incredibile fortuna! C'era un angelo al suo fianco?

Gesù, Maria, qualche santo...

Si lanciò fuori dalla porta dopo appena un attimo di esitazione. L'atrio era silenzioso e deserto. Proseguì cauto verso l'ingresso. Lì però si dovette fermare. Si scagliò con violenza contro la porta più e più volte ma non c'era verso di aprirla. Deluso, ma ancor più stupito di essere riuscito a lasciare il reparto, si girò e cominciò a cercare un'altra possibile via d'uscita.

Nella sua testa una voce forte e disperata lo spingeva ad andare avanti, ma in lontananza li sentiva farsi beffe di lui.

Tutte le finestre del pianterreno erano provviste di sbarre.

Ma al secondo piano? C'era stato molte volte, ma non riusciva a ricordare se anche lì le finestre fossero fatte allo stesso modo.

L'esitazione e la cautela ora l'avevano abbandonato. Respirava affannosamente, non per la stanchezza ma per l'eccitazione. Imboccò di corsa la scala facendo i gradini due a due e arrivò ansimando nel corridoio. Anche lì tutto era silenzioso e semibuio. Sentiva solo il suo respiro, il cuore incalzante e, in sottofondo, il vento che fuori continuava a sibilare e a fare un baccano infernale.

In fondo al corridoio si vedeva uno spiraglio di luce. Una porta era stata lasciata socchiusa. Doveva essere l'ufficio e ambulatorio del dottor Johansson. Ce l'avevano accompagnato molte volte e ogni volta era stato allo stesso modo spiacevole. Lo chiamavano "trattamento" o "colloquio", ma sempre di più si rafforzava la sua convinzione che il vero scopo di quelle sedute fosse umiliarlo, imbarazzarlo o punirlo. Quando entrava lì dentro il dottor Johansson se ne stava nella sua poltrona a fis-

sarlo, senza dire una parola finché lui non si era seduto. La riga sottile della sua bocca si costringeva poi in un sorrisetto. E a quel punto il silenzio veniva sostituito da mille domande, che lui a malapena capiva e alle quali comunque non sapeva rispondere.

Cosa provava per sua madre? Perché a scuola lo provocavano sempre? Erano molto crudeli con lui? Come aveva reagito quando suo padre li aveva lasciati? Cosa pensava del fratello minore? Perché a volte si arrabbiava tanto? Perché in quei casi non voleva parlare con nessuno?

Il dottor Johansson era sempre amichevole e comprensivo, ma certo si trattava solo di una facciata. Nessuno che ponesse domande tanto strazianti poteva nutrire davvero buone intenzioni.

Per un attimo fu assalito da un pensiero spaventoso. E se il dottor Johansson fosse stato lì? Perché mai altrimenti la sua porta sarebbe stata aperta?

Ma niente ora l'avrebbe fermato. Si diresse veloce verso la stanza senza ripensamenti e guardò dentro.

Era più buia di quanto credesse. Le tende erano tirate e l'unica fonte di luce era una lampada a stelo vicino al divano appoggiato contro la parete in fondo. Lì giaceva una figura, immobile. Si avvicinò lentamente al divano, con passi cauti.

Allora vide che era Bengt, l'infermiere, che se ne stava sdraiato a dormire. Si era tolto le scarpe, che ora erano infilate sotto il divano, e sul tavolino c'erano il suo mazzo di chiavi e alcuni giornali. Bengt doveva aver fatto le parole crociate, prima di addormentarsi.

E adesso come doveva agire? E se Bengt si fosse svegliato?

Il desiderio di andarsene da lì il più in fretta possibile si scontrò con la curiosità. Contro ogni buon senso la curiosità ebbe la meglio e lui sgattaiolò fino al tavolo. Il mazzo di chiavi scivolò velocemente nelle sue tasche e i suoi piedi nelle scarpe. Erano più grandi di almeno una misura e non particolarmente comode senza calze, ma se ne accorse appena. Si trascinò fino alla finestra tenendo d'occhio Bengt, che intanto continuava a dormire come un sasso. Aprì lentamente le tende e guardò fuori.

La finestra dava sul lago e in lontananza si vedevano alcune luci provenienti da Strängnäs, dall'altra parte dell'insenatura. Le guardò con desiderio. Là c'era la casa dei suoi genitori e se solo avesse potuto spiegare come si trovava male e quant'era sbagliato che fosse lì, sicuramente sua madre avrebbe capito e l'avrebbe aiutato. Mamma.

Si riusciva ad aprire la finestra? Almeno non c'erano sbarre.

Voleva respirare aria fresca! La finestra non era chiusa, ma le cerniere erano molto dure. Alla fine, con un cigolio di protesta, cedettero. Lanciò uno sguardo preoccupato a Bengt, ma il rumore non era stato abbastanza forte da svegliarlo.

Tranquillizzatosi, tornò a guardare fuori dalla finestra e si godette il gelido alito di vento che ora gli scendeva nei polmoni e gli frustava il viso. La via più rapida per uscire da lì era ovviamente la finestra. La neve profonda là sotto sembrava un esplicito invito. Sarebbe certo atterrato sul morbido, no?

Poi si ricordò del mazzo di chiavi in tasca. Era meglio correre giù all'ingresso che lanciarsi da lì. Ma prima doveva lasciare un segno della sua presenza in quell'odiata stanza, che sperava di non dover rivedere mai più.

Perlustrò l'ambiente con lo sguardo. C'era una grossa pila di spese cartelle sulla scrivania. Carte e rapporti interminabili che si ammucchiavano in continuazione! Veniva osservato e giudicato in continuazione. E anche tutti gli altri ricoverati lì.

Si ricordava di come era solito sedere su quel divano su cui ora dormiva Bengt. Di come, con le spalle tese e le mani sulle ginocchia, guardasse il dottor Johansson che non si preoccupava più di incontrare il suo sguardo, e si concentrava invece sulle proprie carte. La penna che raschiava implacabile sulla carta e definiva che tipo di essere umano malato lui fosse.

Con un brivido scacciò quell'immagine dalla testa. Sollevò le cartelle dalla scrivania e le scagliò fuori dalla finestra. I fogli finirono da tutte le parti, dispersi dal vento.

Un paio di cartelle finirono sul pavimento con un tonfo sonoro. Terrorizzato si rese conto di cosa aveva fatto e guardò con attenzione l'aguzzino sul divano.

No, neanche Bengt poteva continuare a dormire con quel rumore improvviso: si sollevò lentamente su un gomito e lo guardò stupito, con gli occhi socchiusi.

Lui allora si girò immediatamente con un grido e corse incesplicando fuori dalla stanza. Era in preda al panico, ma ebbe sufficiente buon senso da chiudersi la porta alle spalle.

Fece appena in tempo a girare la chiave quando la porta tremò sotto l'attacco di Bengt.

«Apri! Apri la porta maledetto idiota! Non credere di farla franca! Si metterà molto male per te, è una promessa!».

Corse disperatamente giù per le scale al piano inferiore con le urla di Bengt nelle orecchie. Non dubitò neanche per un secondo della serietà della minaccia. Al contrario, sapeva che era già condannato, se rimaneva in quell'edificio ancora un istante. Non ci sarebbero voluto molto prima che tutto l'ospedale si svegliasse. Gli avrebbero dato la caccia come a un cane!

Inciampò alla fine della scala e per un istante credette che sarebbe caduto, ma in qualche modo riuscì a restare in piedi.

Si sentiva travolto dal panico e quasi paralizzato, ma quando fu costretto a fermarsi per cercare le chiavi dell'ingresso principale si tranquillizzò un po'. Allora gli venne in mente che aveva bisogno di una giacca. Riuscì a trovare a tentoni la chiave dello spogliatoio del personale. Ebbe fortuna. Là dentro c'erano diverse giacche appese ai ganci lungo una delle pareti corte. Prese velocemente quella più vicina. Così andava meglio. Se solo fosse potuto andare a casa dalla mamma e dal fratello minore Anders, tutto si sarebbe senz'altro sistemato.

Sentì l'allarme quando girò la chiave della porta d'ingresso. Apparve un'ombra dietro di lui, nel vano della porta del reparto da cui era arrivato. Era un paziente o un infermiere?

Non si fermò per scoprirlo.

Arrancò giù per la scala ghiacciata e corse verso il lago più veloce che poté.

La neve vorticava attorno a lui in una danza furiosa. Respirava forte e il cuore continuava a martellargli insistentemente nelle orecchie. Era un suono che lo riempiva di gioia e panico allo stesso tempo.

Era libero! Fece di corsa tutta la strada fino al pontile e si fermò solo un paio di volte per girarsi a controllare con sguardo angosciato se lo stavano seguendo. Non vide nessuno, ma questo non voleva dire che non fossero lì. Non sentiva voci né tantomeno l'ululato dell'allarme, ma solo il vento che gli sibilava nelle orecchie.

Giunto al pontile finalmente rallentò, e si fermò per guardare l'insegnatura. I suoi capelli scuri erano già diventati del tutto bianchi per la neve. Aveva freddo alle orecchie ma trovò un berretto in tasca.

Le luci di Strängnäs scintillavano seducenti sull'altra sponda. Era buio attorno a lui, sebbene la luminosità della neve che c'era a terra e che cadeva sembrasse aumentare sempre di più. Si infilò il berretto.

Con cautela si avviò sul pontile, dopo essersi girato un'ultima volta a guardare. C'era neve alta sulle assi e dovette procedere arrancando.

Il suo volto, di solito così bonario, era stravolto dalla paura.

Avrebbe dovuto fare di corsa tutta la strada lungo la spiaggia, fino al ponte, e cercare di raggiungere la città da lì. Voleva andarsene il più in fretta possibile. Altrimenti avrebbero preso una scorciatoia e l'avrebbero bloccato. No, era meglio passare direttamente sul ghiaccio, se ne rendeva conto. Passando dal ponte, il percorso sarebbe stato molto più lungo.

Si trascinava in quelle scarpe troppo grandi che là fuori, sul pontile, si erano riempite di neve. Tremava di freddo.

No, doveva andare avanti. Non poteva restare lì. Era solo una questione di tempo prima che la spiaggia si riempisse di scure ombre che volevano imprigionarlo e fargli del male.

Tentò di orientarsi meglio. Aveva vissuto a Strängnäs tutta la vita, ma

in quel momento la cosa non sembrava aiutarlo. Non riusciva a distinguere alcun edificio dall'altra parte eccetto il duomo, e anche quello a fatica. Nelle raffiche di vento diventava tutto bianco e gli occhiali gli si riempivano di neve quasi alla stessa velocità con cui li asciugava. Ma forse il duomo bastava. Con quello come punto di riferimento non avrebbe rischiato di sbagliare strada.

Si fermò a riflettere e si sforzò di trovare comunque qualcos'altro da seguire. Vediamo, quelle flebili luci in basso, quasi davanti a lui, si trovavano senz'altro sull'altra sponda. Che fossero quelle del ponte Ångbåtsbron?

Scese con attenzione sul ghiaccio e cominciò ad andare in direzione delle luci. Lo strato era solido e all'inizio non sembrò neanche scivoloso. L'altra sponda non gli era parsa poi così distante quand'era sul pontile, ma dopo un breve istante sul ghiaccio dovette ricredersi.

La neve continuava a frustargli il viso e ora gli ricopriva gli occhiali di una patina ghiacciata che, per quanto ci provasse, non riusciva ad asciugare.

Doveva tornare indietro? No, neanche a pensarci. Si era perso o era solo una sensazione? Si rese conto che ora stava andando avanti per lo più a caso.

Capiva che era molto pericoloso, ma era convinto che il suo cuore avrebbe smesso di battere, se non avesse proseguito. Il panico continuava a ribollirgli dentro. Era di nuovo tutto bianco attorno a lui, e le guance e il naso cominciavano a diventare insensibili in quel gelo. Un freddo infernale senza punti di riferimento, soltanto ghiaccio sotto i piedi. Ma era felice di non udire voci e di non essere più rinchiuso. Poi sentì il ghiaccio vibrare. Percepiva dei colpi regolari attraverso i suoi piedi freddi. *Toc. Toc. Toc. Toc.*

Le vibrazioni sovrastavano il rumore del suo cuore, il che lo rendeva, se possibile, ancor più spaventato. Cos'era?

Non ne aveva idea, e la paura lo attanagliò. Era impossibile stabilire con esattezza da dove arrivassero i colpi. Il ghiaccio gli si sarebbe spaccato sotto i piedi e le acque gelide l'avrebbero inghiottito? Cominciò a correre disperato. Già dopo alcuni passi scivolò e cadde sbattendo la faccia, senza riuscire a mettere avanti le mani.

Fu come se gli avessero passato sulla guancia un foglio di carta vetrata. Faceva molto male, ma la cosa peggiore era comunque quella sensazione di totale impotenza. Si rialzò lentamente e scosse la testa. Nella caduta aveva perso gli occhiali e ora non sapeva dov'erano finiti. Cercò a tentoni sul ghiaccio con le dita intorpidite, ma invano. Erano spariti.

I tonfi sul ghiaccio continuavano senza sosta. Sì, sopra al sibilo del vento riusciva anche a distinguere il suono di pesanti colpi a tempo con le vibrazioni.

Ironia della sorte, ora ci vedeva meglio di quando aveva gli occhiali. Forse la tormenta di neve si era un po' placata? La neve non vorticava più come prima. Quando alzò lo sguardo scorse una luce sulla destra e una massa scura di terra alla sua sinistra. Doveva essere quasi arrivato!

Si sollevò sulle gambe doloranti e piene di lividi ma con un nuovo barlume di speranza che ogni cosa si sarebbe sistemata, nonostante tutto. La guancia era sbucciata e bruciava, ma se ne accorgeva appena.

Proprio quando aveva cominciato ad andare verso la luce percepì con la coda dell'occhio un debole movimento. Si girò verso il lembo di terra. Era l'isolotto di Djäkneholmen?

Ecco la spiegazione di quel rumore spaventoso. A circa trenta metri da lui c'era una figura che colpiva il ghiaccio con un qualche oggetto pesante.

Chi era? Cosa ci faceva là fuori? Si trattava di un uomo, chi altro?

Esitò un istante, ma il desiderio di sentire la terraferma sotto i piedi ebbe la meglio. Non voleva rischiare di perdersi di nuovo. Voleva solo andare a casa prima di morire congelato. Si fece coraggio e gridò un saluto mentre proseguiva verso quella figura.

Fu solo quando arrivò più vicino che vide il fagotto sul ghiaccio.

Parte prima
Il ritrovamento nell'archivio
28 ottobre – 31 ottobre 2005

1

Fredrik Gransjö lasciò la redazione di Storgatan con un sorriso sulle labbra. Molti avrebbero senz'altro detto che aveva quasi sempre un'aria contenta, ma stavolta c'era qualcosa in più. Aveva avuto una settimana straordinariamente buona al lavoro, forse la migliore da quando si era trasferito a Strängnäs.

Ora era sulla via di casa e alla vigilia del weekend. Doveva fare un bel pezzo a piedi, e per di più quasi tutto in salita, ma in quel momento passeggiare gli faceva solo piacere. Tagliò per il parco Ugglå, che se ne stava lì scuro e inospitale in attesa di una stagione migliore. Fredrik camminò a zig zag tra le pozzanghere e lanciò uno sguardo curioso alla Casa della Ceramica che si trovava al margine del parco, dall'altro lato. La luce brillava in quasi tutte le finestre, ma gli affari sembravano tutt'altro che brillanti.

La vecchia biblioteca era ormai ristorante, galleria, laboratorio di ceramica e negozio. Fredrik pensava che fossero riusciti a renderla davvero gradevole ed era stato lì a cena più volte con sua moglie Ulrika. Fuori c'era anche un piccolo parco giochi che piaceva tanto alla loro figlia Klara, di due anni.

In quel momento il posto sembrava quasi deserto, ma l'inverno non era certo un buon periodo per i ristoranti della città. Quel luogo gli piaceva davvero. I proprietari erano gradevoli e intraprendenti. Il sushi era il vero e proprio pezzo forte, assolutamente all'altezza di alcuni dei migliori locali di Stoccolma. Per il resto, riteneva che l'offerta di ristoranti in città fosse abbastanza esigua e in molti casi di qualità davvero dubbia. Molti posti sembravano costantemente vuoti, a prescindere dalla stagione. Forse si nascondeva un'altra attività dietro ai cartoni delle pizze? Forse sarebbe stata una buona idea guardare un po' più da vicino i bilanci dei ristoratori della città. Ci poteva essere materiale per un paio di articoli interessanti.

Rise tra sé mentre attraversava Järnvägsgatan, di fronte all'asilo. Se ne andava in giro riflettendo su eventuali piccole truffe nel ramo della

ristorazione locale e lo trovava interessante! Questo sì che dimostrava quanto fosse cambiato negli ultimi tre anni.

Prima lavorava all'«Expressen», abitava a Birkastan con Ulrika e stavano ancora solo valutando l'idea di avere un figlio. Erano entrambi d'accordo che il centro della città non fosse il luogo ideale in cui crescere un bambino, ma entrambi amavano la vita lì, con la grande scelta di ristoranti, locali e altri divertimenti. Fredrik era reporter di cronaca nera; i ritmi erano serrati e la paga davvero pessima, ma amava il suo lavoro. Ulrika era capogruppo in un'azienda che gestiva risorse umane e si trovava benissimo. Quindi, perché cambiare le cose?

Ma le cose, alla fine, possono cambiare davvero molto in fretta. E così si erano ritrovati ad aspettare un bambino.

In un certo senso non era stato pianificato, ma non si era trattato neanche di un incidente. Che felicità avevano provato in quel momento! Un'emozione grande e irreali allo stesso tempo, anche se, ora se ne rendeva conto, non sapevano ancora cosa li aspettasse.

Il vento contrario lo sferzò quando girò l'angolo in direzione di Gylenhjelmstorget. Per un attimo valutò se infilarsi nella pasticceria Scheelin per una pausa caffè, anche se in verità non rientrava in alcun modo nei suoi piani. Vide che i ragazzi erano seduti là, come al solito a quell'ora, ed era comunque sempre gradevole entrare a chiacchierare un po' con loro.

No, oggi voleva davvero andare a casa il più in fretta possibile. Senza altro Ulrika lo stava già aspettando, e anche Klara.

Quando finalmente si erano decisi a lasciare Stoccolma era successo tutto in fretta. Erano finiti a Strängnäs quasi per caso. Quando Klara era nata all'ospedale Karolinska, avevano già deciso di trasferirsi. In realtà all'inizio avevano pensato di spostarsi in periferia, ma si erano trovati presto d'accordo sul fatto che la cosa fosse troppo complicata. Certo, sarebbe stato favoloso abitare in qualche magnifico quartiere come Stocksund o Äppelviken, ma non avevano abbastanza soldi. Inoltre, il fatto che Klara potesse avere un pezzetto di verde in cui giocare non era sufficiente. Fredrik era uno che credeva nelle cose fatte bene. Non aveva alcuna voglia di fare il pendolare in treno ogni giorno o starsene incolonnato in macchina all'infinito per poi alzare con nostalgia lo sguardo verso l'appartamento di Birkastan ogni volta che gli fosse capitato di passarci davanti. Inoltre, essere un reporter di cronaca nera iniziava a diventare logorante. Si vedevano così tante miserie, e Fredrik faceva sempre più fatica a mantenere le distanze.

Era dura percorrere Trädgårdsgatan col vento contrario che sferzava il suo corpo esile, ma ora poteva almeno svoltare a sinistra attorno alla stazione di polizia e iniziare la salita su per l'Eskilstunavägen.

Essere un reporter locale allo «Strengnäs Dagblad» si poteva a stento

paragonare con il suo incarico all'«Expressen», ma in compenso i rapporti con la polizia locale del Sörmland – di sua pertinenza – erano ottimi. A quel punto conosceva molto bene la combriccola che lavorava nella polizia locale dell'area di Strängnäs e uno dei ragazzi, Per Strand, lo stimava molto. Anche il capo delle indagini, Maria Carlson, era favolosa, ma con lei era un po' più difficile entrare in confidenza. Almeno per lui.

Naturalmente non c'era niente di sbagliato in un po' di distanza professionale, ma comunque... Non riuscivano a ingrannare, e Fredrik non riusciva a capire il perché.

Ma con Per era tutta un'altra cosa. Stavano cominciando a diventare amici. O almeno Fredrik sperava che fosse così.

Tutti dicevano che lì era difficile farsi degli amici, se si arrivava da fuori. Fredrik se n'era senz'altro accorto in alcune occasioni, ma aveva ben poco di cui lamentarsi. Incontrava molte persone grazie al suo lavoro ed era particolarmente contento quando s'imbatteva in altri stoccolmesi che si erano trasferiti lì. Si era formato un gruppetto di "stoccolmesi in esilio" che si frequentavano con regolarità e in cui lui e Ulrika avevano un ruolo centrale. Chi fa da sé fa per tre, era una massima che Fredrik sottoscriveva volentieri.

Ma com'era possibile che ora se ne andasse ansimando su per la salita in quella deprimente giornata di ottobre e tuttavia fosse così incredibilmente contento?

Il fatto davvero importante era che aspettavano di nuovo un bambino. Si sentiva brividi in tutto il corpo quando ci pensava. Avevano controllato il test di gravidanza la sera prima e non c'era alcun dubbio. Era solo la settima settimana, quindi si trattava ovviamente di stare calmi e fare in modo che tutto andasse per il meglio. Sarebbe stato il massimo per Klara avere un fratellino, anche se Fredrik capiva che per lei sarebbe forse stato difficile non avere più l'attenzione della mamma e del papà tutta per sé.

Ma c'era anche un altro motivo per cui se ne andava sorridendo nel vento pungente. Aveva ricevuto un'accoglienza in grande stile quando era arrivato al lavoro, quel giorno. Le parole di lode erano state molte, sia da parte dei colleghi che dei lettori, per un articolo in cui aveva puntato i riflettori su politici e funzionari del comune. L'articolo evidenziava la loro difficoltà a passare dalle parole ai fatti, in tutti i campi, negli ultimi tempi. Un argomento allettante per qualunque giornalista, ma lui era riuscito a renderlo particolarmente tagliente e sferzante. Aveva sottolineato che la dirigenza comunale si trovava davanti a numerose decisioni importanti sulle quali non poteva permettersi di sbagliare; non ultima la questione di cosa si dovesse fare con il corpo militare recentemente smantellato, il P10. Quella discussione sarebbe

durata a lungo e poteva senz'altro essere vista come una fonte quasi inesauribile da cui lui avrebbe potuto attingere. Che ci sarebbero stati altri scandali e fatti sensazionali era l'unica cosa di cui era certo. Per quel giorno, comunque, era sufficiente che nel suo articolo avesse toccato il tasto dolente. Persino la sua collega Ulla Gense era sembrata – fatto insolito – leggermente colpita. Questo gli dava una dose extra di soddisfazione, perché lei era una reporter straordinariamente brava. La migliore della redazione, secondo Fredrik. Lo affascinava che una persona così esile potesse emanare una tale autorità e naturale autorevolezza.

Inoltre, ciliegina sulla torta, il direttore responsabile gli aveva accordato il permesso di scrivere una serie di articoli storici. L'argomento era il vecchio ospedale psichiatrico sull'isola di Tosterön, il Sundby, che era stato chiuso alla fine degli anni Ottanta. Ora la zona dell'ospedale era stata trasformata in un parco aziendale e una magnifica zona residenziale, ma l'ospedale aveva ancora un fortissimo significato per la città, ed era questo che interessava a Fredrik. La storia dell'ospedale metteva facilmente in moto la fantasia, e la realtà poteva forse essere ancora più eccitante.

Aveva la sensazione che quell'incarico gli fosse stato sventolato sotto il naso proprio da Ulla, a pensarci bene. Lei stessa aveva parlato così spesso dell'ospedale e di quanti buoni articoli si sarebbero potuti scrivere che alla fine era diventata quasi un'ossessione. Comunque, per qualche motivo, non era mai stato scritto niente.

Fino ad allora. Sperava che lei non l'avrebbe presa troppo male. Pensava di parlarne con i colleghi lunedì, quando si sarebbe comunque tenuta una riunione. La caporedattrice era già informata e sembrava non avere obiezioni, e poi, perché mai avrebbe dovuto averne? Fredrik non si sarebbe certo preso per questo motivo una vacanza dai suoi vari altri impegni.

Aveva la sensazione di essere in uno stato, qualcuno forse avrebbe detto karma, particolarmente positivo in quel preciso momento. In quei casi si trattava di cavalcare l'onda finché durava. Ed era esattamente quello che aveva intenzione di fare.

I pensieri continuavano a vorticare e saltare avanti e indietro nella sua testa mentre camminava.

Forse lui e la sua famiglia avevano iniziato a mettere radici lì. E comunque gli piaceva crederlo. La gente del posto li avrebbe considerati dei "forestieri" ancora per molto tempo. Erano capitati lì grazie a due annunci: uno di lavoro e uno immobiliare. Il numero di posti da giornalista che venivano banditi ogni anno in Svezia si contava sulle dita di una mano. Quando la redazione locale di Strängnäs aveva deciso di portare il numero di reporter a sei, Fredrik aveva colto la palla al balzo.

Ed era stato agevolato dal fatto che, la settimana prima, Ulrika avesse trovato un'incantevole casetta a Hemnet a cui voleva andare a dare un'occhiata.

Più fantastico ancora era poi che fosse andata nel modo migliore in entrambi i casi. Tra tutti i quasi trecento aspiranti avevano scelto lui. Gli era sembrato che il colloquio non fosse andato per niente bene e si era convinto di aver fatto una pessima figura, ma evidentemente non era così.

La casa che Ulrika aveva trovato non era certo la più bella del mondo ma era perfetta per loro. Piccola, ma in ottimo stato e con un giardino che anche loro, così abituati a vivere in appartamento, sarebbero stati in grado di curare. Tallåsvägen, come si chiamava la via in cui si trovava la casa, attraversava un'incantevole zona di villette. Di sicuro non c'erano la frenesia né i ritmi cui erano abituati a Stoccolma, ed era stato davvero un azzardo. La questione era stata definita solo quando Fredrik aveva ricevuto la notizia di aver ottenuto il posto. Con la lettera del caporedattore in mano aveva telefonato all'agente immobiliare, con Ulrika che lo incitava con impazienza, e aveva aggiunto 100.000 corone all'ultima offerta depositata.

La lunga salita di Eskilstunavägen era senz'altro la strada più deprimente per tornare a casa. Di solito, quando tornava a piedi dal lavoro, sceglieva di passare per il quartiere residenziale verso la stazione ferroviaria e fare l'ultimo pezzo di strada per Dalsångsgatan. Ma era la via più rapida, e poteva anche fare una sorpresa a Ulrika comprandole un involtino con salsiccia e purè al chiosco di Lillgård.

Ormai era diventata un'abitudine: quando succedeva qualcosa di bello dovevano festeggiare mangiando involtini. Forse era un po' ridicolo, ma a loro non importava. Tutto era iniziato molti anni prima quando Fredrik si era trovato a Fredhäll a parlare con un paio di poliziotti di pattuglia. Se ne stavano al margine del parchetto vicino al chiosco di involtini, dove inizia Stagneliusvägen, ed entrambi ne mangiavano uno. Fredrik sapeva che era uno dei posti preferiti della polizia di Västermalm e non era la prima volta che andava lì a dare un'occhiata alla situazione. A volte otteneva qualche informazione utile, ma soprattutto incontrava i poliziotti di persona, e poi le salsicce erano buone. Si trovava anche a una distanza comoda da percorrere a piedi rispetto al suo posto di lavoro, al grattacielo del giornale «DN».

Quella volta entrambi i poliziotti sembravano molto contenti. Aveva chiesto loro perché e i due avevano risposto ridendo ancor di più: «Festeggiamo il nostro aumento di stipendio, ognuno con la sua salsiccia. È proprio quello che ci vuole!».

Fredrik non aveva potuto fare a meno di ridere anche lui. Ulrika aveva lo stesso senso dello humour.

Da allora la famiglia Gransjö festeggiava volentieri le proprie piccole vittorie al chiosco delle salsicce. In verità il più delle volte doveva accontentarsi di mangiare il purè. Klara divorava sempre la salsiccia più in fretta che poteva. Con un po' di affanno Fredrik acquistò le prove tangibili dei successi della giornata e sperò che Ulrika non avesse fatto piani per la cena. Accelerò il passo nell'ultimo tratto. Era arrivato il weekend e le sue ragazze lo aspettavano. Non sarebbe potuta andare meglio.

2

Il weekend era andato bene, proprio come Fredrik aveva sperato. Era un po' come se lui e Ulrika fossero di nuovo due sposini e Klara si trovava in una divertente fase in cui il papà era il migliore del mondo. Cosa che a Ulrika andava insolitamente bene, ora che la nausea l'assaliva più spesso che mai.

Ma sembrava piuttosto in forma. Sabato erano andati al centro commerciale Tuna Park a Eskilstuna, dove Klara si era divertita come una pazza in un piccolo castello gonfiabile. Ulrika aveva trovato un paio di gialli promettenti all'Akademibokhandeln e lui si era comprato delle scarpe da jogging a un prezzo incredibilmente buono. Klara si era addormentata esausta in macchina sulla via del ritorno e, contro ogni previsione, si era riaddormentata nel suo letto subito dopo l'arrivo a casa.

Questo aveva concesso loro un'intera serata per dedicarsi esclusivamente l'uno all'altra. E lo avevano fatto con tanta passione – sì, quasi come un tempo – che Fredrik si stupì che Klara non si fosse svegliata.

In quel momento stava tornando in redazione e non vedeva l'ora di affrontare la serie di articoli sul Sundby. A dirla tutta, aveva anche altro da scrivere, ma poteva aspettare un po'.

Aveva già deciso di concentrare la sua attenzione sull'importanza dell'ospedale nel secolo passato e, soprattutto, sulle tracce che poteva aver lasciato sulla Strängnäs di oggi.

Avrebbe scelto alcuni avvenimenti storici, magari sensazionali, di cui la fondazione dell'ospedale era verosimilmente il primo e lo smantellamento l'ultimo. Questo non significava che gli articoli dovessero andare in ordine cronologico. Avrebbe voluto iniziare con qualcosa di davvero spettacolare. Quale avvenimento soddisfacesse quel desiderio, in tutta sincerità, non gli era ancora chiaro, ma senz'altro ci sarebbe arrivato presto. Pensava di iniziare con un giro nell'archivio del giornale.

Restava solo un'ora prima della riunione settimanale della redazione, ma sarebbe certamente bastata per un primo giro di ricognizione.

Trovò una gran quantità di materiale e tirarlo fuori era proprio un la-

voraccio. Così, al primo giro nello scantinato ebbe appena il tempo di iniziare. Le raccolte del giornale si trovavano laggiù e non c'era nessuna scorciatoia per arrivare a quello che si cercava. Non poteva far altro che sfogliare e cercare i titoli giusti. Dopo una cernita grossolana segnò dei punti interessanti in alcune annate. Ovviamente avrebbe dato un'occhiata anche al database, ma non contava sul fatto che sarebbe stato di grande aiuto. I giornali erano stati salvati in formato digitale solo dal 1998. Doveva ammettere che non immaginava che l'archiviazione fosse rimasta così indietro. Si trattava in pratica dello stesso sistema degli anni Settanta dell'Ottocento, quando il giornale era stato fondato!

Scorse le raccolte in ordine cronologico partendo dalle più vecchie. Prese nota di quali giornalisti avevano scritto sull'argomento, ma non ebbe la sensazione che ce ne fosse uno in particolare incaricato di seguire le faccende dell'ospedale. L'interesse sembrava essere stato al suo apice in concomitanza con le evasioni, che erano avvenute in un certo numero di casi. Questo gli fornì un'idea. Le evasioni più spettacolari erano avvenute prima del 1975 e tutte riguardavano pazienti potenzialmente pericolosi e aggressivi. In seguito la situazione si era calmata.

Aveva letto da qualche parte che i pazienti condannati alla cura psichiatrica in reclusione erano stati in seguito trasferiti all'ospedale di Karsudden a Katrineholm. Al momento Karsudden si prendeva cura della maggior parte dei pazienti che venivano da Stoccolma e da tutto il Södermanland, ma anche da Göteborg.

Il pathos aumentò quando trovò la descrizione della tragedia del 1965. Si trattava di un duplice omicidio sui ghiacci del lago Mälaren in cui una delle vittime era un paziente psichiatrico evaso dal Sundby.

Sfogliò una pagina dietro l'altra, le fotografie erano davvero terribili. Alcune erano talmente realistiche da essere al limite di quello che si sarebbe potuto pubblicare sull'«Expressen» quando ci lavorava lui. La lettura lo catturò completamente. Era un articolo ben scritto, ma soprattutto era un reportage di cronaca nera che doveva aver avuto una certa eco anche sui giornali di Stoccolma.

Si rese conto di essere incappato nel resoconto di un avvenimento fuori dalla norma che, verosimilmente, era rimasto nei ricordi di molti abitanti del posto. Doveva fare ricerche più approfondite. Era più eccitante di quanto avesse sperato. Stabilì che quella sarebbe stata la base del suo primo articolo.

Il tempo trascorreva troppo veloce e all'improvviso si rese conto di essere in ritardo per la riunione di redazione. Decise di portare di sopra alcune raccolte e continuare lì gli studi. Era più facile a dirsi che a farsi. Erano pesanti come il piombo.

Ora capiva perché gli articoli storici e di ricostruzione non erano tra i compiti preferiti dai suoi colleghi.

Quando arrivò su, gli altri erano già in sala riunioni. Ulla era in piedi sulla porta e lo guardò con aria inquisitoria.

«Hai tempo di prendere parte alla nostra piccola riunione?»

«Certo! Lasciami solo posare le raccolte sulla mia scrivania e poi arrivo».

«Va bene, ma sbrigati».

Era chiaro che Ulla non sarebbe stata facile da trattare quel giorno. Pensava di riconoscere i segni di un'imminente esplosione. Era una donna con un forte temperamento, che non si tirava indietro davanti alla possibilità di prendere di petto qualcuno, anche durante una riunione come quella. Sperava di non finire nel suo mirino. L'aveva accusato di "modi stoccolmesi" più di una volta. Personalmente non sapeva bene cosa intendesse, ma forse il problema era proprio quello.

Andò rapidamente nella sua stanza e accese il computer per vedere se era arrivata qualche email interessante. Nulla.

Lasciò le raccolte sul suo tavolo ma non poté fare a meno di sfogliare in fretta quella del 1965 che aveva già catturato il suo interesse giù nell'archivio. Wow! Se la cosa era eccitante come sembrava era già a buon punto.

Quando Fredrik tornò nella sua stanza una buona mezz'ora più tardi non sapeva cosa pensare. Cos'era successo davvero là dentro?

Tutti stavano seduti ad aspettarlo quando era entrato. Si era scusato con un po' d'imbarazzo per il ritardo. La caporedattrice Görel Grandin, universalmente chiamata "Gege" dalle sue iniziali, aveva fatto un cenno sostenuto e aveva cominciato la sua esposizione. Era seguita la solita agenda e i primi dieci minuti non avevano riservato sorprese. Poi Gege aveva guardato Fredrik e lo aveva pregato di raccontare qualcosa sulla loro nuova scommessa, la serie di articoli sul Sundby. Lui aveva esposto la sua idea. Si trovavano in un periodo di cambiamento, ora che il reggimento cittadino era stato smantellato, ed era dunque interessante tracciare un parallelismo con un'altra istituzione che aveva avuto grande importanza a Strängnäs e che era ancora presente nella coscienza delle persone. La zona dell'ospedale era stata trasformata in parco aziendale e zona residenziale, il che era all'incirca quello che il comune pensava di fare anche con il reggimento.

Non senza una precisa intenzione, si era tenuto buone le vecchie volpi della redazione, aggiungendo che avrebbe accettato volentieri degli input per gli articoli, suggerimenti su soggetti da intervistare che erano stati toccati direttamente dallo smantellamento, o altre persone che potevano avere qualcosa di eccitante da raccontare.

Le reazioni non si erano fatte aspettare. Non appena aveva finito di parlare Ulla aveva sbuffato sonoramente.

«È davvero in questo che vogliamo investire le nostre risorse? Non potevi trovare un argomento più sfruttato. Su quella roba abbiamo già scritto tempo fa, e non una volta sola. Suggerisco che tu ti attenga alla sorveglianza dei politici, perché è in quello che sei bravo».

Ulla aveva guardato gli altri colleghi per ottenere consenso. Aveva avuto un paio di cenni in risposta ma i più erano sembrati in difficoltà.

«Altrimenti penso che dovresti scrivere sulla trasformazione dell'area del reggimento ora, mentre sta avvenendo, invece di buttare un sacco di tempo in cronache storiche che come novità non valgono niente. Tu cosa dici, Gege?».

La caporedattrice era risentita. Lei, come gli altri, rispettava Ulla, ma in quel caso la questione non era certo da mettere ai voti. La serie di articoli era già stata approvata e se Fredrik voleva dedicare del tempo a questo mentre curava i suoi altri impegni, lei non aveva niente da obiettare.

«Certo, hai ragione sul fatto che l'argomento è già stato trattato prima, ma penso che Fredrik abbia trovato un buon punto di vista. Curerai la relazione sulle ultime notizie con la stessa cura di prima, no?».

Fredrik aveva annuito. Era nell'ordine delle cose che qualche collega più anziano avesse delle obiezioni su un'idea per una serie di articoli come quella. Si era solo un po' stupito che fosse Ulla. Raramente si opponeva a qualcosa in modo così negativo e categorico. Inoltre sapeva che in precedenza si era espressa a favore sull'argomento. Qualcosa che non quadrava.

«Credevo pensassi che la storia dell'ospedale fosse interessante, Ulla. Sei davvero convinta che non ci siano racconti eccitanti degni di essere ripescati tra questo materiale?»

«Non è questo il punto. Perché devi scrivere su qualcosa di vecchio e ben noto quando abbiamo sviluppi così eccitanti in città proprio ora?»

«Be', tanto per cominciare perché il paragone con lo smantellamento del reggimento è molto particolare in sé. Sono anche sicuro che qui in città sono accadute molte cose interessanti che non tutti conoscono. Stoccolmesì che si sono trasferiti da poco, per esempio... Aggiungi anche che c'è da considerare la possibilità di reazioni forti nel momento in cui i ricordi verranno risvegliati nei nostri lettori».

Non si era vergognato dell'affondo pesante. Era stufo di farsi mettere i piedi in testa da colleghi più anziani che ne sapevano sempre una più di lui. Non accettava di essere considerato ottuso solo perché non aveva abitato a Strängnäs tutta la vita. Sapeva anche che Ulla aveva qualche problema con quello che lei definiva "giornalismo sensazionalistico". Quindi non poteva astenersi dallo stuzzicarla un po'.

Non si aspettava che quella serie di articoli avrebbe sollevato chissà quali reazioni nei lettori, ma non vedeva degli immediati svantaggi, se questo fosse capitato. Coinvolgimento, interesse e agitazione andavano a braccetto. Soprattutto si rifiutava di farsi bistrattare da Ulla. Guardò la donnina che gli sedeva di fronte. Le sue guance leggermente solcate e le rughe intorno agli occhi rivelavano che era vicina ai cinquanta. Gli occhiali rettangolari di Dolce&Gabbana e gli occhi castani, che di solito emanavano tanta autorità, in quel preciso momento esprimevano per lo più scetticismo e irritazione. O si trattava di altro?

«Ah bene, spero che non pensi di metterti a cercare vecchie storie di crimini e vecchi scandali. Conoscendoti non mi stupirebbe affatto. Sulla carta magari sembra entusiasmante, ma credimi, non lo è. Se vuoi raccontare la storia di Strängnäs puoi scrivere un libro. Allora posso darti un sacco di materiale, dal momento che ho seguito lo sviluppo del Sundby da vicino. No, è un'idea che non vale proprio niente per una serie di articoli, devo dire. Ci accuseranno di pubblicare vecchio cibo preconfezionato. Se metti alla berlina qualcuno che ha fatto qualche stupidaggine vent'anni fa riceveremo telefonate arrabbiate di persone che erano coinvolte e che vogliono essere lasciate in pace. E allora cos'avrai ottenuto?».

Gege aveva ascoltato quello scambio mentre la ruga sulla sua fronte diventava sempre più profonda. Li aveva interrotti.

«No, adesso il discorso è proprio chiuso. La serie di articoli ha già avuto l'ok da me e dal nostro caro direttore responsabile, il primo strillo uscirà sul giornale di domani – lo scrivi tu, Fredrik, no? – e non credo che i tuoi timori siano fondati, Ulla. In caso contrario ne riparleremo. Ora andiamo avanti».

Un silenzio imbarazzante era calato nella stanza.

Ulla aveva intrecciato le mani, forse in segno di frustrazione, ma non aveva aggiunto altro. Aveva lanciato a Fredrik un'occhiata rabbiosa, ma per il resto della riunione se n'era stata con lo sguardo basso, fisso sul tavolo. Gege aveva fatto del suo meglio per andare avanti con l'ordine del giorno, come al solito, ma nessuno aveva avuto voglia di lanciarsi in nuove discussioni, quindi la riunione si era conclusa molto prima del previsto.

3

La stazione di polizia di Strängnäs si trova all'inizio di Trädgårdsgatan, di fronte alla biblioteca cittadina. È un grande palazzo di mattoni con molte finestre, ma non lo si può certo definire un edificio particolarmente imponente. L'ingresso su Trädgårdsgatan non ha un aspetto proprio invitante ma nemmeno terrificante. La classica insegna luminosa racconta

che si è arrivati nel posto giusto. Più notevole è il grande scudo della polizia sul lato corto dell'edificio, su Eskilstunavägen, forse un ricordo di quando la polizia aveva un ruolo più centrale in quella piccola comunità.

A giudicare dai limitati orari d'apertura al pubblico e dal fatto che la polizia si vedeva per le strade e le piazze della città in misura relativamente ridotta, era facile farsi l'idea che fosse, in quel periodo, in uno stato vegetativo. Ma non era proprio la verità.

I ritmi di lavoro della polizia erano certo decisamente più lenti che a Stoccolma, come il capo delle indagini Maria Carlson poteva constatare in quel momento. Ma c'erano anche lì sfide e problemi che non erano molto lontani da quelli della grande città.

«Kjell, quando posso avere il tuo rapporto sul furto in villa a Hårad? E come va l'indagine sullo stupro di quella ragazzina a Mariefred? Tu e Per avrete scoperto qualcosa in più di quello che avete raccontato la settimana scorsa!».

Maria era sul piede di guerra quel lunedì mattina. Sia Kjell Jonsson che Per Strand erano ottimi poliziotti, ma talvolta le sembrava che tutta l'attività finisse in coma. Kjell in particolare riusciva a farla uscire dai gangheri coi suoi modi riflessivi e la sua difficoltà a dare rapidamente informazioni dirette. Per, secondo la sua opinione, era il poliziotto più competente che avesse nel suo piccolo gruppo, ma qualche volta anche lui aveva bisogno di essere messo sotto torchio per non addormentarsi alla sua postazione.

Al momento Per non era in ufficio, e Kjell dovette sorbirsi quasi tutta la frustrazione di Maria.

«Avrai il rapporto oggi. È una promessa. Purtroppo non siamo arrivati a un granché in quest'indagine. Sembra essere la stessa banda che ha fatto diversi furti, ma il rischio è che si siano già spostati in un'altra zona, a questo punto. Presumibilmente in un altro comune».

Maria non poté fare a meno di notare che Kjell sembrava piuttosto soddisfatto che i ladri si trovassero quasi sicuramente in un'altra area.

«Va bene, ma lo stupro invece? Lì abbiamo addirittura un presunto colpevole, no? Cosa dirò al procuratore?».

Kjell si contorse, a disagio. Sembrava anche un po' dispiaciuto, notò Maria.

«Be', avevamo un colpevole e io non ho alcun dubbio sul fatto che lui le abbia effettivamente usato violenza. Il problema è solo che la ragazza ha ritirato la denuncia, quindi non abbiamo più molto su cui lavorare, come forse capirai».

Maria serrò la mascella. Dio, che rabbia! Erano queste le cose che facevano calare dei dubbi sul senso di essere un poliziotto.

«Sapete perché ha ritirato la denuncia? Sarà pur stata fatta un'ispezione medica?»

«Sì, ecco, tutto è stato gestito correttamente, per quanto posso vedere.

L'ispezione medica ha confermato che è stata usata violenza durante il rapporto. Purtroppo non è d'aiuto ora che la ragazza dice che era consenziente. Conosceva il presunto colpevole. Un amico di suo fratello, a quanto pare».

Kjell riusciva ad avere un'aria arrabbiata e tetra allo stesso tempo.

«Che casino! Non credi che si riesca a farle cambiare idea? Abbiamo fatto in tempo a interrogare il ragazzo che ha compiuto tutto questo?»

«Certo che abbiamo fatto in tempo. Non c'eri quando l'abbiamo portato qui la settimana scorsa? Sia come sia, ha negato, ovviamente. Ha confermato che sono stati a letto insieme, ma sarebbe avvenuto del tutto consensualmente. La stessa storia raccontata dalla ragazza, quindi».

Maria sospirò stanca. Era stata oberata di lavoro per un paio di altri casi la settimana prima, e non aveva seguito il lavoro di Per e Kjell così attentamente. Per questo stava facendo tutte quelle domande.

«Ok, ho capito la situazione. Scusa se ti sono sembrata un po' brusca. Parla un'altra volta con la ragazza e vedi se vuole davvero che vada così. Se si attiene alla sua nuova versione dei fatti, ne parlerò con il procuratore. In quel caso possiamo considerare chiusa l'inchiesta. Ne riparliamo domani».

Kjell annuì, si alzò e uscì.

Maria appoggiò i gomiti sul tavolo e si premette forte le mani sulle tempie. Odiava sul serio quei casi. Chi poteva sapere esattamente che cosa la ragazza aveva passato? Tuttavia il normale buon senso diceva che se una andava alla polizia con una denuncia per stupro e delle lacerazioni al basso ventre, allora la cosa le era quantomeno sfuggita di mano. Per come la pensava Maria, bastava che la ragazza avesse detto di no una sola volta: tutto il resto era responsabilità del ragazzo. Quel tipo non doveva potersene andare in giro tra la gente. Prima o poi sarebbe successo di nuovo, ne era convinta.

Era frustrante non riuscire a portare i criminali davanti alla legge. Avrebbe voluto farsi una bella chiacchierata con qualcuno dei suoi migliori amici, ma per il momento doveva aspettare. Aveva fin troppo da fare, e inoltre non si poteva parlare così liberamente delle indagini in corso. Nemmeno con persone di cui ci si fidava ciecamente. Ora aveva bisogno di una bella tazza di caffè forte, ma più di tutto avrebbe voluto avere un inizio di settimana migliore.

4

La stroncatura di Ulla aveva ferito Fredrik più di quanto lui non volesse ammettere. La sua opinione significava molto per lui, ma stavolta

era soprattutto sorpreso dal suo pessimismo. Poteva dipendere dal fatto che Ulla si era sentita “tradita”, perché era stato lui a passare dalle parole ai fatti e non lei? Preferiva non credere che il motivo fosse quello. Ulla non era una persona invidiosa né poi così ambiziosa. Dunque, perché quella reazione?

Il suo coinvolgimento nell’incarico era immutato, ma avrebbe di gran lunga preferito collaborare con lei, piuttosto che farle la guerra.

Perfino Gege si era un po’ arrabbiata che non lui avesse sottoposto la sua idea prima a lei. Questo lo poteva anche capire, ma era stato un caso che ne avesse parlato prima con Ragnarsson. Il direttore responsabile aveva immediatamente apprezzato l’idea e, al suo solito modo, aveva deciso di dare il via libera a Fredrik senza ulteriori discussioni con altri. Non era per niente inusuale che lui, a differenza di molti altri direttori responsabili, si intromettesse decidendo nel dettaglio cose che riguardavano i contenuti del giornale. Aveva ricevuto il soprannome di Ragnarök¹. Aveva senz’altro a che fare con il suo stile enfatico e col numero di nemici che si era guadagnato sia dentro che fuori le redazioni giornalistiche. Al quadro si aggiungeva il fatto che fumava come un turco dalla mattina alla sera e diventava paonazzo quando si agitava, cosa che si verificava di frequente.

A ogni modo, Fredrik non era molto propenso a scavare troppo in quello che la gente riteneva e pensava. Sentiva invece un gran bisogno di dimostrare a Ulla e a tutti gli altri che si poteva, eccome, scrivere un’eccitante serie di articoli su quell’argomento.

Nei giorni seguenti dedicò tutto il tempo che poteva a studiare il materiale giornalistico in maniera più accurata. Fotocopiò articoli interessanti e se li portò a casa. Ulrika non ne era molto felice, ma lo lasciò fare. Sentiva che la pressione e le aspettative andavano crescendo. Erano già stati pubblicati degli ottimi strilli di presentazione degli articoli e aveva ricevuto un certo numero di commenti incuriositi sia da colleghi che da lettori.

Tutta quell’attenzione ovviamente gli faceva piacere. Era sempre più sicuro di aver trovato degli ottimi spunti per il primo articolo della serie. Per quanto leggesse, non trovava niente che fosse stuzzicante quanto la storia del duplice omicidio del 1965. Quella vicenda lo aveva catturato e si rifiutava di mollare la presa. Con un po’ di fortuna i lettori avrebbero reagito allo stesso modo. E persino Ulla lo avrebbe trovato interessante. Non vedeva l’ora di osservare la sua reazione.

¹ Il “crepuscolo degli dèi” nella mitologia nordica. La grande battaglia finale tra le forze del bene e del male, in cui tutti gli dèi si scontrano e il mondo ha fine (poi comincerà una nuova era) (*n.d.t.*).



Indice

- p. 7 *Premessa*
10 *Galleria dei personaggi – una selezione*
13 Prologo

PARTE PRIMA. IL RITROVAMENTO NELL'ARCHIVIO.
28 OTTOBRE – 31 OTTOBRE 2005

- 21 Capitolo 1
26 Capitolo 2
30 Capitolo 3
32 Capitolo 4

PARTE SECONDA. IL BUCO COPERTO DI GHIACCIO
11-14 GENNAIO 1965

- 35 Capitolo 5
40 Capitolo 6
43 Capitolo 7
50 Capitolo 8
51 Capitolo 9
55 Capitolo 10
64 Capitolo 11

PARTE TERZA. RAGNARÖK
1-9 NOVEMBRE 2005

- 69 Capitolo 12
73 Capitolo 13
80 Capitolo 14
84 Capitolo 15

PARTE QUARTA. LISA E BJÖRN
15-18 GENNAIO 1965

- 87 Capitolo 16
91 Capitolo 17
96 Capitolo 18

p. 99	Capitolo 19
101	Capitolo 20
108	Capitolo 21

PARTE QUINTA. UN ARTICOLO SGRADITO
10-13 NOVEMBRE 2005

115	Capitolo 22
117	Capitolo 23
121	Capitolo 24
124	Capitolo 25
128	Capitolo 26
130	Capitolo 27
133	Capitolo 28

PARTE SESTA. UNA TERRIBILE SCOPERTA
14 NOVEMBRE 2005

137	Capitolo 29
137	Capitolo 30
142	Capitolo 31
145	Capitolo 32
148	Capitolo 33
152	Capitolo 34
155	Capitolo 35
158	Capitolo 36
160	Capitolo 37

PARTE SETTIMA. NON COLPIRE CHI È GIÀ A TERRA
20 MARZO 1957

169	Capitolo 38
-----	-------------

PARTE OTTAVA. UN LUNGO POMERIGGIO
14 NOVEMBRE 2005

171	Capitolo 39
175	Capitolo 40
180	Capitolo 41
182	Capitolo 42
187	Capitolo 43
190	Capitolo 44
193	Capitolo 45
196	Capitolo 46
200	Capitolo 47
202	Capitolo 48
205	Capitolo 49
208	Capitolo 50
214	Capitolo 51

p. 219	Capitolo 52
224	Capitolo 53
227	Capitolo 54
228	Capitolo 55
230	Capitolo 56
234	Capitolo 57
239	Capitolo 58
244	Capitolo 59
249	Capitolo 60

PARTE NONA. DI RITORNO SUL LUOGO DEL DELITTO
26 GENNAIO 1965

253	Capitolo 61
256	Capitolo 62

PARTE DECIMA. NILS E GUSTAV
14 NOVEMBRE 2005

259	Capitolo 63
264	Capitolo 64

PARTE UNDICESIMA. UN INCONTRO SEGRETO
11 GENNAIO 1965

269	Capitolo 65
277	Capitolo 66

PARTE DODICESIMA. DRAMMA IN UN PODERE DI CAMPAGNA
15 NOVEMBRE 2005

281	Capitolo 67
283	Capitolo 68
286	Capitolo 69
289	Capitolo 70
291	Capitolo 71
294	Capitolo 72
295	Capitolo 73

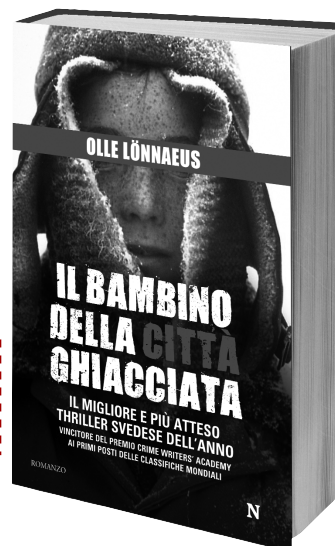
PARTE TREDICESIMA. ASKERSUND
27 NOVEMBRE 2005

299	Capitolo 74
305	Epilogo
311	<i>Ringraziamenti</i>

Olle Lönnaeus Il bambino della città ghiacciata

Olle Lönnaeus è un giornalista investigativo nato e cresciuto in una piccola città della provincia svedese. Con i suoi reportage su Iran, Libia, Israele, Palestina e altri Paesi del Medioriente ha vinto diversi premi. *Il bambino della città ghiacciata* ha vinto il premio della Swedish Crime Writers' Academy come miglior romanzo d'esordio.

NNN 228. Volume di 384 pagine. € 14,90



10 righe dai libri
leggi le prime 96 pagine del libro
<http://www.10righedailibri.it/prime-pagine/bambino-della-citt%C3%A0-ghiacciata>

Konrad Jonsson era un giornalista affermato, ma adesso la sua vita è distrutta. Anni fa il suo più caro amico è stato ucciso nel corso di un drammatico rapimento, e ora i suoi genitori adottivi sono stati assassinati a Tomelilla, la piccola città nel sud della Svezia dove ha vissuto da bambino. Konrad è costretto quindi a tornare lì: per la polizia, infatti, è lui il principale sospettato dell'omicidio. Assalito da ricordi che ha sempre cercato di tenere lontani, decide finalmente di indagare sul mistero che ha segnato la sua infanzia: la scomparsa della sua vera madre, una donna sola, odiata e discriminata da tutti perché polacca, che da un giorno all'altro sparì senza lasciare traccia. Nella città, intanto, il razzismo strisciante della popolazione alimenta una violenza sotterranea e repressa: ne fanno le spese due giovani stranieri, brutalmente uccisi. Konrad scopre degli indizi che lo riportano indietro, alla parte più oscura della sua vita e, mentre la situazione precipita, i tasselli del mosaico ricompongono una terribile verità: cosa è sepolto nel passato di Tomelilla?